

SOLO UN'OMBRA DI DIFFERENZA

RACCONTO DI
TATIANA CARELLI



JUST A SHADOW OF A DIFFERENCE

A STORY BY
TATIANA CARELLI

Illustrations: graphic elaborations of *Ombre*, photographic works by Aldo Lanzini

E a un tratto il discorso si fece serio.

«C'è differenza. C'è una bella differenza tra me e te.»

«Sei così sicura? E se me ne andassi?» le chiedo.

«Magari! Io da sola non ce la faccio a lasciarti. Ma non ti sopporto più. Sei troppo diversa da me. E questo, scusa, ma questo non lo riesco ad accettare...»

Mi sono persa. Sarà stato un attimo di distrazione. Ma non ne sono poi così sicura. Certe cose accadono rapidamente. Non ne senti lo strappo ma solo la ferita. Un po' come lo scoppio di pianto a eco di un bimbo che cade. Tum__pausa di riflessione__ahhhhhhhh. Una sirena. C'è un unico modo per evitare quell'inarrestabile, viscerale dolore o l'idea di poterlo provare: la distrazione cinese. Una mano, un po' di luce e una come me. Esattamente così: Guarda l'airone rosa! Gli sta spuntando un'altra ala, e siamo a quattro. Lo vedi? Quasi quasi il gabbiano – o l'airone? – non è più lui, troppe ali per un millepiedi a righe a pancia in su che non riesce più a rotolare! Allora inizia a sventagliarsi con una mano *chinoise* drappeggiata *vermeille*. I polpastrelli sono già quasi pistilli, le nocche la corolla. Fa male ancora? Un po'. Perché non è semplice accettare.

Sola senza il mio corpo. Solo ombra. Accettare certo dovrei. Non ho molta scelta, mi ha perso. Perso... Diciamocelo senza timore: non mi vuole più. Non dico che non possa accadere, ma è davvero spiazzante. Innanzitutto non è facile andare in giro. Sei un'ombra, dici tu, chi si accoggerà di te? Si fa presto a dirlo! Non è semplice essere un'ombra, ci vuole devozione. E soprattutto delicatezza. Cosicché, dicevo, impari a sgattaiolare da un'ombra a un'altra, a infilarti negli interstizi. Perché non si sa mai, è un attimo che qualcuno si accorga di un'ombra che gira sola soletta.

Tutto questo l'ho dovuto imparare dalla sera alla mattina. Già di mia natura

All of a sudden the conversation took a serious turn.

«There is a difference. There's a hell of a difference between me and you.»

«Are you really so sure? What if I left?» I ask her.

«If only you would! I'm not strong enough to leave you. But I can't stand you any more. You're too different from me. And that is what I can't accept...»

I got lost. I must have got distracted. But I'm not really sure. Sometimes things happen really quickly. You don't feel the tear, just the pain. Like the echo effect of a child bursting into tears after a fall. Crash__silence__waaaaaahh. Like a siren. There is only one way to stave off that inevitable, visceral pain, or the idea of feeling it: a spot of shadow theatre. A hand, a bit of light and someone like me. Like so: look at the pink heron! I can see the other wing, now there are four. Can you see it? Or perhaps this seagull – or heron? – isn't a bird anymore, no, it has too many wings, it must be a stripy millipede lying on its back that can't manage to roll back over! Now it's fanning, draped in *vermeille*. Now the fingertips are pistils, and the knuckles are petals. Does it still hurt? A bit. Because accepting things is not easy.

Alone without my body. Just a shadow. Of course I should just accept it. I don't have much choice, she lost me. Lost... Let's just come out and say it: she doesn't want me anymore. I'm not saying that this kind of thing shouldn't happen, but it's really unsettling. First of all, it's not easy to get about. I can see you're thinking – but you're a shadow, who's going to notice you? It's easy for you to talk! It's not simple being a shadow, it takes devotion. And sensitivity, above all. So, like I was saying, you learn to slink from one shadow to the next, to slip into the cracks. Because you never know, it just takes a second for someone to realize that there's a shadow out and about all by itself.

I had to learn all this from one day to the next. By nature I tend to come and go

vado e vengo, ma non mi si dia dell'incostante. Di solito ritorno sempre. Tranne stavolta. Eh sì, mi sa che stavolta è per davvero. Me l'ha fatto capire. E sai come? Col silenzio. Di quelli che ti fanno sentire in colpa e pensi che forse te lo sei meritato. Appunto. Ma sono così sbagliata?

So che mi rimane poco tempo. Il tempo di un altro passaggio di soleluna. Dopodiché... eh sì, facciamocene una ragione, diventerò una non-ombra. Pensi al confine? Ecco, guarda ancora più in là, fino... fino... fino a che non ti riesce più di vedere e immaginare nulla. Ecco. Io temo che finirò là. E mi potrò davvero considerare definitivamente abbandonata. Alla stazione delle ombre senza padrone. Di quelle stazioni da cui i treni non partono mai.

Una volta si chiacchierava tra ombre – bei tempi – su argomenti come la morte, l'aldilà, e altre amenità (le ombre sembrano leggere, ma prova a staccarle dal loro corpo! Pesantissime, così pesanti da non riuscire a sollevarle), quando una spifferò di aver sentito che, incredibile ma vero, un'ombra era riuscita a tornare. Grande emozione, generale sbigottimento. E si verificò quello che nella Mitologia delle Ombre Divine è chiamato teorema falsificazionista del *cul de sac*. Era stata così a lungo e così tenacemente su quella panchina che aveva smentito l'incostanza delle ombre. Ebbene sì, una è tornata. (E mi tocca riferirmi a "una" come genere femminile per un'inevitabile consuetudine grammaticale, dato che le ombre non hanno genere né forma quantomeno stabili. Per questo non hanno grossi problemi di adattamento. Anche perché, se si opponessero al fluire delle cose, si creerebbe una dolorosa lacerazione. E questo le ombre lo sanno bene.)

Vorrei sapere che ora è. Così so come finire il mio ultimo passaggio. Lo chiederò al sole che non prende mai un abbaglio. E la soluzione diventa semplice. Che ci vuole? Mi serve solo un paletto dritto e faccio lo gnomone. Cerco un qualsiasi bastoncino, trovo un cestino dei rifiuti. Perfetto. Con la mia penna,

a bit anyway, but don't dare call me flighty. I usually always come back. Except this time. And this time it's for real. She got the message across alright. And do you know how? Silence. The kind of silence that makes you start feeling guilty, and like maybe you deserved it. Ok. But am I really that bad?

I know I don't have much time left. Just one more passage of sun to moon. And after that... well I may as well accept it, I will become a non-shadow. Do you ever think about the frontier? Well look past that and keep looking... keep looking... keep looking, till you can't see or imagine anything. That's where I'm worried about ending up. And then I'll have to accept that I have been permanently abandoned. At the station of shadows without owners. One of those stations that trains never leave from.

Once a group of us shadows were chatting – those were the days – about things like death, the afterlife and other niceties (shadows might look light, but try and separate them from their bodies! Then they get so heavy you can't even lift them), when one of the group blurted out something about this shadow that had managed to come back. We were all amazed, and excited about that. In the Mythology of Divine Shadows this is called the falsificationist theory of the *cul de sac*. This shadow hung onto a bench for such a long time and so tenaciously that she gave the lie to the usual story of shadows being inconstant. And she actually managed to come back. (I say she, but shadows do not really have a gender or even a stable shape. This is why they have no problems adapting to things. In any case, if they started resisting the general flow of things there would be a painful severance. As shadows well know.)

I wish I knew what time it was. That way I would know how to end my last passage. I can ask the sun, it always sees things in the right light. Then the solution is easy. No problem. All I need is a straight pole and I can make a sundial. I start looking for any kind of stick, and find a rubbish bin. Perfect. With

ovviamente bianca, disegno intorno dei cerchi. Che siano concentrici.

E uno.

Se è ancora mattino, mi sposterò verso occidente; dopo mezzogiorno tenderò a oriente. Più sarò corta più sarò vicino il mezzogiorno.

E dddddue.

Ripeto l'operazione dopo il mezzogiorno, quando cado sulla stessa circonferenza individuata con il mio segno precedente, ma in direzione nordest.

E ttre.

Traccio la bisettrice dell'angolo formato dai miei due segni precedenti: ecco la direzione nord-sud, il nord in direzione delle ombre e il sud del sole. Semplice! E mentre guardo soddisfatta, dopo mezz'ora che sono attaccata a questo paletto, cercando di stare immobile, di non prendere brutte pieghe a ogni gamba che passa, tutta la mia fatica viene annullata da uno stupido cane che, dopo avermi annusato, alza la gamba e ci fa sopra la pipì. Tanto yoga per niente. Me ne vado.

Costeggio il muro. Posso sembrare anche un alone organico. Meglio, mi mimetizzo. Tra gli effluvi del marciapiede che mi si presentano ripenso alla diatriba sull'odore. Sono secoli che va avanti. È uno dei misteri insoluti delle ombre. C'è chi dice che ogni sostanza ha un odore e non si capisce perché anche le ombre non possano averlo, chi recrimina il poco peso per poter avere anche spazio per altre doti.

Più che odore lo definirei un'essenza di particelle disperse. Senza tediare su usi e costumi come se le ombre fossero altro da sé, mi domanderò, e ben qui stavo per arrivare, del perché sono qui. Da sola senza il mio corpo. Quello dell'altra materia, più dura. Inspiegabile. Ero un'ombra davvero tranquilla. Obbediente. Devota. E anche divertente. Eravamo inseparabili. Dove si posava lei, mi posavo io. Dove si sdraiava lei, io al suo fianco. Qualsiasi cosa facesse lei, io c'ero. O la precedevo. Ma sempre insieme. E poi?

my pen, a white one, naturally, I draw circles around it, concentric circles.

And one.

If it's still morning, I'll be leaning towards the west; if it's after midday, I'll be leaning in an easterly direction. The shorter I am the nearer it'll be to midday.

And t-t-t-two.

I repeat the operation after midday, when I fall on the circle I marked the last time round, but in a north-easterly direction.

And th-th-three.

I draw a line bisecting the angle formed by the first two marks: this is the north-south direction, north where the shadows are and south where the sun is. Simple!

And while I look on, all satisfied, after hanging onto this pole for half an hour, trying to stay still, and not bow to every passing leg, all my hard work is ruined by a stupid dog that, after smelling me, lifts its leg and pees on it. All that yoga for nothing. I'm off.

I keep into the wall. I could pass for some kind of organic stain. Or better still, I am camouflaged. All the odours rising up from the pavement get me thinking about the debate on smell. It's been doing the rounds for ages, and it's one of the great unsolved mysteries about shadows. Some say that all substances have a smell, and there is no reason why shadows shouldn't too, while others assert that we are too lightweight to have room for other properties.

Rather than smell I would define it an essence of diffused particles. Anyway, without going on about these things, as if shadows were something entirely different, what I want to know, and this is what I was getting to, is why I am here. Here all by myself, without my body. That body made of different matter, of firmer stuff. I can't get my head around it. I was a really good shadow: obedient, faithful, and fun too. We were inseparable. Wherever she sat down, I sat down too. When she lay down, I was right there by her side. Whatever she did,

E poi stamattina la decisione. Ha acceso tutte le luci, si è messa allo specchio del bagno. Senza guardarmi in faccia, come parlando tra sé, ha iniziato ad attaccarmi: che era tutta colpa mia, che non facevo mai nulla di buono; che se doveva prendere una soluzione era lì, in piena luce, senza ombre. Eh sì, hanno iniziato a venirmi dei dubbi: ma cos'avrò mai di tanto sbagliato? La sfumatura del mio grigio è troppo plumbea? Non è in tinta? Ma bastava dirlo! E così è stato.

«Io non ne voglio più sapere di te.»

«Tranquilla, è solo un passaggio lunare» cerco inutilmente di alleggerire.

«Passaggio lunare un corno! Io non voglio più essere così ombrosa»

«Questo l'ho capito. Ma io che c'entro?»

«Sei tu che mi trascini sempre verso il mio lato più scuro.»

Ah. Ok.

Che farci? Ha una motivazione. Mi dovrei arrabbiare? Io sono la sua ombra, in fondo in fondo dovrei sapere quello che desidera davvero. Per sicurezza glielo chiedo:

«Sei sicura? Se lo sei, sai già come devi fare? Vai sotto l'acqua che scorre senza respirare per quarantaquattro secondi per quattro volte pensando: *ashichsapshy*.»

Non ride: «Va bene. Ho capito. Mi faccio una doccia così mi scrollo tutto di dosso.»

Che farci? Ho capito anch'io. Non era il caso che restassi lì. Peccato, era un piacere stare sotto i suoi piedi nudi. Mi sono eclissata. L'ho aspettata in corridoio. Per un po'. Poi sono passate delle piccole ombre in fila. Danzavano. L'ultima mi ha fatto un cenno e l'ho seguita. Di ombra in ombra mi sono persa. Ed eccomi qui.

I was beside her. Or ahead of her. But always together. So what happened?

This morning she made her decision. She turned on all the lights, and stood in front of the bathroom mirror. Without looking me in the eye, as if she was talking to herself, she started attacking me: it was all my fault, I was never capable of doing anything worthwhile; and if she had to take a solution it was there, in the light of day, not in the shadows. That's when I began to get my doubts: what on earth had I done wrong? Was my particular shade of grey a little too leaden? Was I not colour-coordinated? All she had to do was come out and say it! And so she did.

«I don't want you around any more.»

«Don't worry, it's just a lunar thing» I tried, unsuccessfully, to keep it light-hearted.

«I'll give you lunar! I don't want to be this gloomy anymore.»

«I got that. But what's it got to do with me?»

«You're the one that always pulls me over to my dark side.»

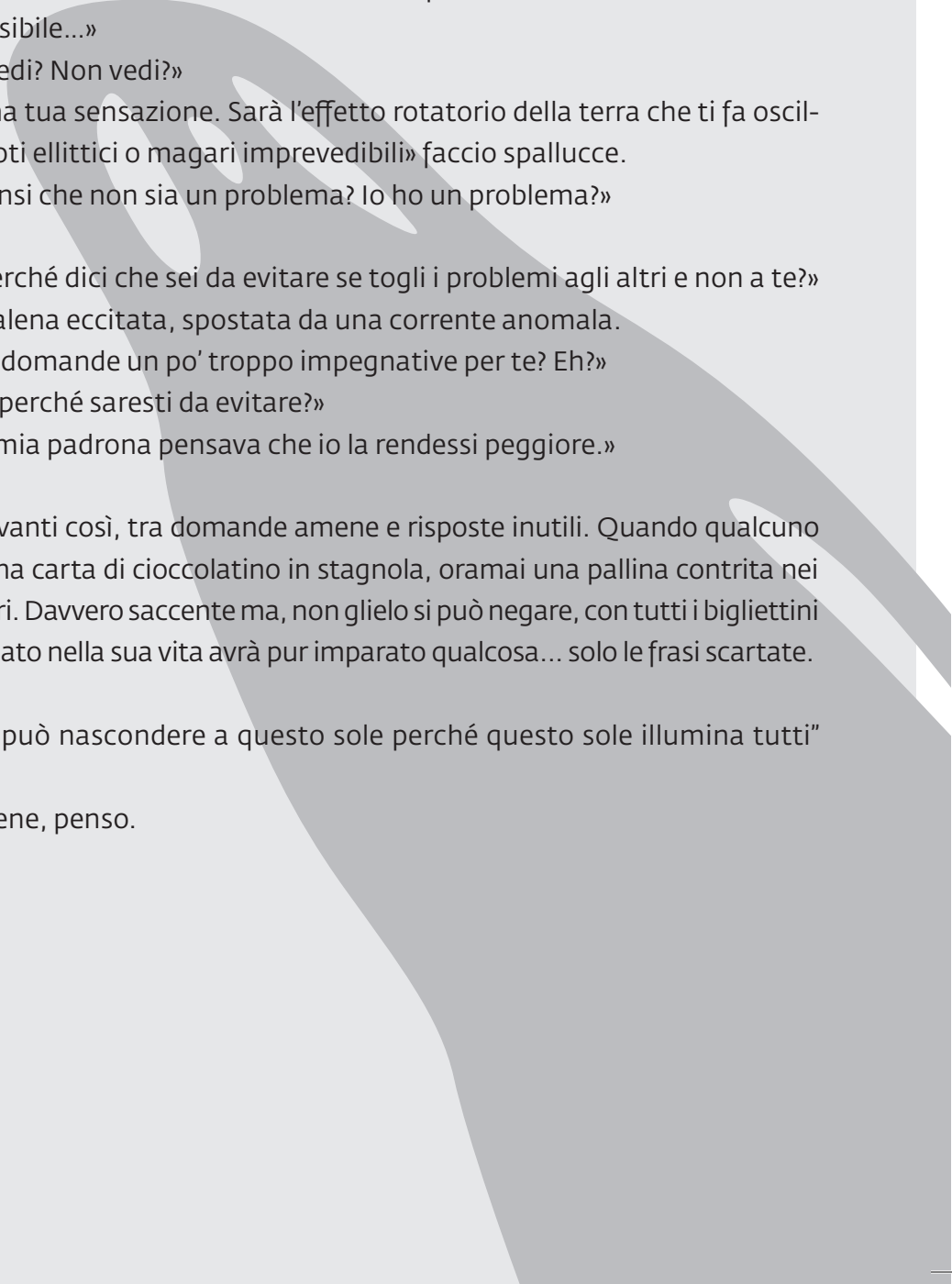
Oh. Ok.

What can we do about it? She's got her reasons. Should I be angry? I am her shadow, and at the end of the day I should know what she really wants. Just to make sure, I ask her:

«Are you sure? If you're sure, do you know how to do it? You have to go under running water without breathing for forty four seconds and say *ashkypapapshky* to yourself four times.»

She doesn't laugh. «Ok. I've got it. I'll have a shower so I can get rid of all this.»

What can I do? I've got the message. There was no point in staying around. It's



«Scusa eh, puoi ripetere?» chi mi parla è l'ombra di un'altalena. O forse mi sbaglio, è proprio l'altalena. Eh, sì.
«Passavi di qui? Vuoi fare un giro?»
«No, grazie, sono un po' spenta oggi.»
«Problemi? Qualche dilemma?»
«Grazie, gentilissima, non ti vorrei annoiare.»
«Oh, no no, nessun disturbo.»
«Sembra che in quanto ombra sarei da evitare...»
«Da evitare? E se dondolassi come me da una parte sola?»
«Non è possibile...»
«Non mi credi? Non vedi?»
«Forse è una tua sensazione. Sarà l'effetto rotatorio della terra che ti fa oscillare con moti ellittici o magari imprevedibili» faccio spallucce.
«Quindi pensi che non sia un problema? Io ho un problema?»
«No.»
«E allora perché dici che sei da evitare se togli i problemi agli altri e non a te?»
oscilla l'altalena eccitata, spostata da una corrente anomala.
«Non sono domande un po' troppo impegnative per te? Eh?»
«Trovi? Ma perché saresti da evitare?»
«Perché la mia padrona pensava che io la rendessi peggiore.»

Andiamo avanti così, tra domande amene e risposte inutili. Quando qualcuno tossisce. Una carta di cioccolatino in stagnola, oramai una pallina contrita nei suoi pensieri. Davvero saccente ma, non glielo si può negare, con tutti i bigliettini che ha passato nella sua vita avrà pur imparato qualcosa... solo le frasi scartate.

«“Non ci si può nascondere a questo sole perché questo sole illumina tutti” (Eraclito).»
Iniziamo bene, penso.

a shame, because it was nice being under her bare feet. I disappeared. I waited for her in the corridor. For a while. Then some little shadows came along in a row, dancing. The last one in the line beckoned to me and I followed it. Going from shadow to shadow I got lost. And now here I am.

«Sorry, what was that you said?» I am being addressed by the shadow of a swing. Or no, it's the swing itself, that's right.

«You were just passing? Want a ride?»

«No, I'm a bit blue today.»

«Problems? Something troubling you?»

«Thanks, you're really kind, but I wouldn't want to bore you.»

«Oh no, it's really not a problem.»

«Well, it seems that as a shadow I'm something of a pariah...»

«A pariah? What about me then, I only manage to swing one way...»

«No, that can't be true...»

«Don't you believe me? Can't you see?»

«Maybe it's just the way you feel. It might be the rotation of the earth that makes you move in an oval, or unpredictably» I shrug.

«So you think it's not a problem? Do I have a problem?»

«No.»

«Well you can't be all that bad if you get rid of others' problems and not your own» the swing rocks excitedly, caught by a sudden gust.

«Aren't these issues a little bit difficult for you?»

«Do you think so? But why do you think you're bad?»

«Because my owner thought I brought out the worst in her.»

We carry on like this, light-hearted questions and meaningless answers, till someone coughs. A foil chocolate wrapper, from one of those chocolates with the famous quotes inside the wrapper, all screwed up into a little ball of

«"Spesso tendiamo a rendere difficile il facile attraverso l'inutile" (Ignoto).»
«Ciao come stai? Ti accomodi?» gli chiede gentile l'altalena.
«"Amare se stessi è l'inizio di un idillio che dura una vita" (Wilde).»
A me questa carta di cioccolatino sembra un po' svitata.
«"Dice verità chi dice ombra" (Celan).»
«Sai che non sei poi così antipatica?»
«"Tutti vogliono avere un amico, nessuno si occupa d'essere un amico" (Alphonse Kar).»
«Senti, ma, come mai da queste parti?» Non è semplice comunicare con lui, però.
«"Non è vero che abbiamo poco tempo: la verità è che ne perdiamo molto" (Seneca).»
«È vero! Pensa che io non ho mai creduto che fosse tempo perso. Perché alla fine si, insomma, si fa quell...»
«"Lo scopo del lavoro è quello di guadagnarsi il tempo libero" (Aristotele).»
«Non ti sembra un po' strana questa carta di cioccolatino?» chiedo all'altalena.
«"Chi cerca conferme le trova sempre" (Popper).»
«Si è fatta una certa, mi sa che me ne vado.»
«"Ognuno si impicca con la cravatta del colore che più preferisce" (Lec).»

L'altalena, più gentile, compie un paio di svolazzi. Le due lunghe catene la riprendono quasi subito.

Vedo e non ci posso credere. Forse perché sono lontana. Però, sì, lo so, ha quasi dell'incredibile. Una bambina. Accovacciata in un cespuglio. Da sola senza la mamma. Non ha affatto paura. Di sasso in crepa la raggiungo. Vengo accolta dalla bambina con un gridolio. La bambina senza ombra. Appena mi vede, mi vuole. Senza neanche porsi il dubbio, che so, che possa essere un'ombra cattiva... ma io sono cattiva, me l'ha fatto capire la mia padrona. Non faccio a tempo a pensare molto d'altro che la bambina, che stava cercando le sue ombre

thoughts. A real smart aleck, but with all the quotes it has seen, it must have learned something... just a heap of discarded phrases...

«It is impossible to hide from this sun because this sun illuminates everyone” (Heraclitus).»

A good start, I think to myself.

«We often tend to make the easy difficult by means of the useless” (Unknown).»

«Hi there, how’s it going? Want to take a seat?» the swing asks it kindly.

«To love oneself is the beginning of a life-long romance” (Wilde).»

This chocolate wrapper seems a bit of an oddball to me.

«He speaks true who speaks shadow” (Celan).»

«Hey, you know you’re not really that bad?»

«Everyone wants to have a friend, no-one worries about being one” (Alphonse Karr).»

«So what are you doing round here?» He’s not easy to talk to, for starters.

«It is untrue that we have little time: the truth is that we waste a lot of it” (Seneca).»

«That’s true! I’ve never thought it was time wasted. Because in the end, you do what...»

«The purpose of work is to earn yourself free time” (Aristotle).»

«Don’t you think this chocolate wrapper is a bit weird?» I ask the swing.

«Those who seek approval always find it” (Popper).»

«It’s getting late, I’d better be off.»

«Everyone should get to choose the colour of the tie they use to hang themselves with” (Lec).»

The swing, kinder than ever, executes a couple of twirls. The two long chains catch up almost immediately.

sotto i petali delle mutandine, mi pizzica. Vuole prendermi. Oh noo, non sono proprio adeguata, la tentazione è grande. Mi aggrappo a un ramo. La bambina mi tira. E mi molla d'improvviso.

Finisco direttamente in un tombino. C'è parecchio buio, mi adatto piacevolmente. Ma non per questo mi fa piacere che lei mi abbia detto che sono oscura. Non ho affatto voglia di essere considerata poco chiara. Che pregiudizio. È proprio grazie alla luce che sono ombra! Anche se io fossi un inganno per chi mi guarda, non vuol dire che ci vedo male. O no? risalgo grazie al raggio di una bicicletta.

Ricomincio a passeggiare e chi mi capita di conoscere? Un amico. Si dirà: impossibile in così breve tempo. Ma io l'ho riconosciuto. Un riflesso ci ha catturato. Non certo prima di scontrarci. Per colpa di una proiezione. La mia ombra sulla sua. Io non l'avevo visto e, sinceramente, non sapevo bene neanche che cosa fosse. È che, passando grazie alla gentilezza di un'ombra di scooter, l'ho oscurato. L'avessi mai fatto! Quella specie di trabiccolo che misurava i palazzi, lo spazio, si è alquanto alterato. La sua ombra ha sovrastato la mia a tal punto che mi ha inghiottito.

«Così impari a non darmi un po' di spazio. Ti fa sentire bene essere oscurata? Quanta vanità.»

«Non è vanità. Avevo solo paura che tu non mi vedessi. E ho fatto vedere il peggio di me.»

«Quanta retorica.»

«Non è retorica. Temevo che tu non capissi cosa ti stavo dicendo.»

«Quanta supponenza.»

«Non è supponenza! Come te lo devo dire! Senti, scusa, non t'interromperò più la vista. Però, lasciatelo dire, che palle che sei anche tu.»

«Adesso cominciamo a ragionare. Amici?»

Then I catch sight of something and I can hardly believe my eyes. Perhaps because I am far away. But no, it really is incredible. A little girl. Crouching in a bush. All by herself, without her mother. She's not frightened. I sidle up, passing from stone to crack. She lets out a little yelp when she sees me. A little girl without a shadow. As soon as she sets eyes on me, she wants me. Without even stopping to think, for example, that I might be a bad shadow... and I am bad, my owner told me so. I don't have time for any other thoughts before the little girl, who was looking for her shadows under the petals of her knickers, gives me a pinch. She wants to get hold of me. Oh no, I'm no good for you, even though it's a great temptation. I hold onto a branch. The little girl pulls, then all of a sudden lets go. I end up going straight down a manhole. It's pretty dark, and I blend in nicely. But that doesn't mean I'm pleased she told me I was a shady character. There's no way I want to be considered unclear. What prejudice. It is thanks to the light that I am a shadow. Even if I am an illusion for those who look at me, that doesn't mean that I can't see alright. Or does it? I pull myself up on a bicycle spoke.

I start walking again and who do I meet? A friend. You'll be thinking, it's impossible to make a friend in such a short time. But I recognized him. A reflection captured us, but not before we bumped into each other. It happened because of a projection – my shadow on top of his. I hadn't noticed him, and to tell the truth, I didn't even know what he was. What happened was that, passing by thanks to the kind shadow of a scooter, I overshadowed him. And what a scene that caused! He was one of those contraptions they use to measure buildings, space, and boy was he in a huff. His shadow towered over mine to such an extent that he swallowed me up completely.

«That'll teach you to give me a bit of space. Does it feel nice to be overshadowed? The sheer vanity of it.»

Un attimo di riflessione. E abbiamo combaciato, il tempo di una nuvola. Arrivo a un semaforo: vorrei passare. Ma lui continua a stare lì, tutto rosso peperone, gonfio di rabbia. Costringe anche me a stare lì dritta e rigida.

«Grazie del passaggio. Resta rosso ancora per molto?»

«Peer sempre.»

«E perché, se posso chiedere?»

«Peerché sono scocciato.»

«E perché?»

«Ho peerso di nuovo il mio sorriso.»

«Che peccato. Come le è successo?»

«Nooon so più bene dove l'ho messo.»

«Magari l'ha dimenticato nel taschino. Ha guardato bene?»

«Guarda siiignorina ombra che il sorriso non è una cosa così semplice! Lo perdi in un attimo. Io per esempio l'avevo messo qui...e qualcuno me l'ha rubato.»

«Perché?»

«Peerché di questi tempi i ladri di sorrisi pullulano. Non sai quante volte, signorina, ho perso il mio sorriso tascabile?!»

«Perché?»

«Peerché?! Perché il sorriso è il Perché sublime! La tentazione di portare via quello di qualcun altro è grande. Ma così il sorriso perde le sue proprietà benefiche. Peerché se non è tuo davvero, non funziona. In confidenza, sono davvero scocciato di stare qui, a controllare gli altri che non mi ascoltano e mi insultano.»

«Ma non è vero che è sempre così. Pensi ai momenti di relax che concede per cercare qualcosa in macchina mentre si guida. Oh, io non so guidare da sola, ma la mia padroncina sì.»

«E coome mai sei qui da sola?»

«Non mi voleva più e mi sono persa. E mi va già bene che me lo ricordo. Sa, le ombre non ricordano niente.»

«It's not vanity. I was just worried you hadn't seen me. And I showed you my worst side.»

«That's just talk.»

«No it isn't. I was afraid you hadn't understood what I was saying.»

«The arrogance of it.»

«It's not arrogance! How can I make you understand? Listen, I won't get in your line of vision again. But I have to say you're a bit of a drag yourself.»

«Now you're talking. Friends?»

A pause for thought. And we fitted together, in the time of a cloud. I come to a traffic light, and I want to cross. But he just stands there, all red in the face, puffed up with rage. And I am forced to stand there, all stiff and tense, too.

«Thanks for the ride. Are you going to be red for long?»

«F-f-forever.»

«And why, if I might ask?»

«B-b-because I'm annoyed.»

«Why's that?»

«Because I've l-l-lost my smile again.»

«You poor thing. How did it happen?»

«I d-d-don't know where I put it.»

«Maybe you left it in your pocket. Have you had a good look?»

«Look here, m-m-m-miss shadow, a smile isn't as simple as you might think. You can lose it in a second. I had put mine here... and someone stole it.»

«Why?»

«B-b-b-ecause these days there are smile thieves all over the place. You'd never guess just how many times I've lost my pocket smile!»

«Why?»

«W-w-w-why? The reason for a smile is the sublime reason! It's very tempting to

«Tu ttti sei persa? Ahah! Ccooome vedi ci siamo persi qualcosa tutti e due... eh eh... ah... aha... ahahaah! E quindi non puoi più sorridere? E... e... non puoi più fare neanche tutto il resto?!» il signor semaforo inizia a lampeggiare a crepappelle «e stai pure arrossendo!»

Scatta il verde, le macchine sgasano e ripartono. Lascio il signor semaforo tutto verde che non la smette più di ridere.

DIMOSTRAZIONE

Tesi: perché avere un sorriso.

Antitesi: perché non averlo.

Sintesi: il perché è il sorriso.

Mi attacco a un portapacchi. Scendo di passaggio a un'insegna. Mi faccio piccola piccola di fianco a un ramo di forsizia spelacchiata. Uno stupido uccelletto tenta di beccarmi. Scappo sull'ombra lunga della facciata, arrivo alle ringhiere. Un gatto mi vede, inizia a tirarmi zampate. Corro cerco di scappare da lui. Mi butto sullo scorrimano. Rimbalzo sotto petali di geranio dall'altro lato della ringhiera. Alla virata dell'angolo succede: scivolo. E cado proprio sulla sua coda. Mi aggrappo e salgo con lui. Sempre più leggera. E inizio a chiedermi: ma se sono una parte di lei come può farne a meno?

Sto ancora vagando mentre giunge Sera. Sera snella sotto il lampione. Un benessere mi pervade. Inizio a stare decisamente meglio. Neon scambiano luciole per lanterne. Passa un tale, gommoso turbante. Entra nel palazzo proprio sotto di me. Lo conosco, mi pare. Storie di tacchi e di paillettes, di piimini e marabù. Marabù a repentaglio. È una lunga storia. Entro noncurante e noncuranti anche tutti gli altri. Scivolo di qua, sgattaiolo di là. E mi ritrovo qui, sotto un tacco. Una bella sbadataggine. Il mio spazio è drasticamente di-

take someone else's, but in doing so a smile loses all its beneficial properties. B-b-b-because if it isn't really yours, it won't work. To tell you the truth, I'm sick of standing here trying to control everyone, and getting ignored and insulted.»

«But that's not always true. You give people a moment to look for things in the car while they're driving. I can't drive by myself, but my owner can.»

«And w-w-w-why are you here by yourself?»

«My owner didn't want me anymore and I got lost. And I'm lucky I remember that. Shadows have a really bad memory.»

«You g-g-got lost? Ha ha ha! W-w-w-well now you can see that we've both lost something... ha ha! Ha ha ha ha...! So you can't smile anymore? And... and... you can't do anything else either?!» The traffic light begins to flash uproariously, «And now you're blushing!»

It changes to green, the cars rev up and set off again. When I leave the traffic light is green all over and can't stop laughing.

DEMONSTRATION

Thesis: why have a smile.

Antithesis: why not have one.

Synthesis: the reason is the smile.

I grab hold of a passing roof-rack, then get off as we draw level with a road sign. I shrink as small as I can beside a mangy-looking branch of forsythia. A stupid bird tries to peck me. I make off along the long shadow of a façade, and get to a railing. A cat sees me and starts pawing at me. I run to get away from the cat, and throw myself onto the railing. I end up under some geranium petals on the other side. As I am turning the corner, it happens: I slip. And I fall right onto the cat's tail. I hang on and go up with him. I am getting lighter and lighter. And I get to thinking: if I am part of her, how come she can do without me?

minuito. Ma non mi dispiace affatto. Al momento il mimetismo è l'unica salvezza. Mi dà così tanto fastidio quando inizio a prendere corpo. Mi è capitato, certo che mi è capitato. Una volta ero lì, sottilmente sdraiata sull'erba gatta e, per senso di diligenza nei confronti di lei, mi sono ritrovata in piedi, in tutta la mia grandezza. Goffa, grossolana. La posizione sbagliata. Se tieni la posizione sbagliata, è la fine. In questo caso la mia posizione è, potremmo definirlo... hmm... rincuorante. La scelta, la scelta di stare un po' nella forma giusta. E questa vertigine di vernice è una prospettiva interessante. Sto proprio sotto. Liane antenne tentacoli estensioni protuberanze vuoti di presenze mi accolgono. Una coppa di Martini mi agevola il passaggio sul bancone. Sì, c'è luce artificiale. Colore, ma non mi ferisce. Certo, mi permette sempre di essere me stessa.

«Zucchina e ananas?» propone l'ananas.

«Ma me lo chiedi anche? Certo che sì. Con le tagliatelle... uovo, un colore che si accosta con una certa pienezza» constata la papaya.

«Pensa che fortuna avere delle noci. Le noci legano con l'uovo, molto pantone» sussurra la pesca.

«Basta pensarci, al cibo, che ti sfama il colore» annuisce soddisfatta l'uva.

La boule di frutta sta discutendo animatamente. Apprezzano il mio arrivo, porto un po' di ombra contro le luci. Dominano i rosa, dei bluettes richiedono spazio, uno strobo alimenta e riposa. Mani di passaggio stanno svuotando la boule di frutta fino al ghiaccio che si sta sciogliendo. Slitto via. Prendo al volo la portiera di un taxi. Obiettivamente, d'è, davvero: cosa le ho fatto?

È notte. E sono tornata da lei solo per un attimo. Se devo andarmene per sempre almeno parto da qui. Accoccolata nella piega di una tenda, la sbircio. È impazzita. Annerisce ovunque. Ha preso tutto ciò che c'è di nero in casa, biro

I am still wandering when Evening comes round. Evening, slim under the street light. A sense of wellbeing pervades me, and I start feeling much better. Neon lights mistake fireflies for lanterns. A man passes, a rubbery turban. He goes into the building directly beneath me. I think I recognize him. Memories of high heels and sequins, feather boas. Marabous in danger. It's a long story. I go in nonchalantly, and all the others are nonchalant too. I slip in here, and slink over there. And now here I am, under a heel. Pure carelessness. My space is greatly diminished. But it doesn't bother me one bit. Right now camouflage is my one salvation. It really annoys me when I start to acquire body. It has happened, of course it has happened. Once I was there, lying thinly spread on some catnip, and out of a sense of duty to her, I found myself standing up, at my full height. Ungainly, gawky. In the wrong position. If you get into the wrong position, that's it. This time my position is... let's call it... hmm... reassuring. The decision, the decision to take the right shape for a bit. And this dizzying patent is an interesting perspective. I am right underneath. Lianas, antennae, tentacles, extensions, protuberances and vacuums beckon to me. A Martini glass helps me get up onto the bar counter. Ok, it's artificial light. Colour, but it doesn't hurt. I can be myself.

«Courgette and pineapple?» asks the pineapple.

«And you have to ask? But of course. With *tagliatelle*... egg, a colour that gives a certain level of fullness», observes the papaya.

«Think how great it would be to have some walnuts. Walnuts are great with egg, so pantone», whispers the peach.

«You just need to think of food and the colour fills you up», nods the bunch of grapes, satisfied.

The fruit bowl is having an animated discussion. They are pleased to see me, as I bring a bit of respite from all the lights. Mostly pinks, some blues jostle for

pastelli caffè smalto eccetera e ha iniziato ad annerire. Ogni angolo, l'interno coscia di una sedia, il didietro della tazza lasciata lì, i profili dei cassettei. Sta annerendo tutto. Mi vuole eliminare anche dal suo pensiero. Ma secondo me le manco. Il problema è che è notte. Andrei a dormire felice senza aver più paura della mia ombra. Ma devo partire.

Lei non vuole accettare. Ha paura di essere la ripetizione della differenza, un'increspatura, un semplice *modo*, una forma di passaggio. Perché, se io sono nel viaggio con lei? Credo in fondo che abbia paura di vedere quanto mi possa esprimere.

E invece lo fa. Lo fa proprio! Socchiude la finestra. Spegne le luci. Si scrolla gli abiti dal corpo. Forse mi sta aspettando. Magari ha cambiato idea. Si siede. Ma proprio che si accascia sulla nostra poltrona preferita. E riaccende l'abat-jour. La nostra luce preferita. Prende in mano un libro, inclina meglio il fascio di luce per farmi posto. Eh sì, mi sta proprio aspettando. Non può fare a meno di me. Devo ammetterlo, la cosa è reciproca. Mi faccio coraggio: attraverso la stanza scivolando dal tappeto al divano. La raggiungo. Buio.

Tatiana Carelli è nata a Milano nel 1970. Dopo la laurea in filosofia teoretica si è specializzata in filosofia delle nuove tecnologie e ha conseguito un master in cinema. Vive e lavora a Milano,

dove si occupa di scrittura in tutte le sue forme: romanzi, racconti, sceneggiature, progetti in cui la scrittura interagisce con altri media. Il suo primo romanzo, *Discocaine*, è uscito presso Mondadori nel 2004.

room, a strobe powers up and then rests. Passing hands empty the fruit bowl down to its melting ice. I sidle away. I manage to grab a taxi door. Objectively-speaking, come on: what have I done to deserve this?

Night time. I have come back to her just for a moment. If I have to leave for ever, at least I'll leave from here. Nestling in a curtain fold, I spy on her. She's gone mad. She's blackening everything. She's taken everything black in the house – pens, crayons, coffee, paint, etcetera etcetera and she's blackening everything. Every nook and cranny, the inner thigh of a chair, the bottom of a cup left out, the outlines of the drawers. She's blackening it all. She wants to eliminate me from her very thoughts. But I think she's missing me. The problem is that it's night time. I would go to sleep happy, without being scared of my shadow any more. But I have to leave.

She doesn't want to accept it. She's scared of being a repetition of difference, a ripple, a simple way, a form of transition. Why, if I am right here on the journey with her? When it comes down to it I think she's afraid of seeing how much I can express myself. But here she is doing it.

She's really doing it! She half-shuts the window, turns off the lights. She peels the clothes from her body. Perhaps she's waiting for me. Maybe she's changed her mind. She sits down. She literally sinks into our favourite armchair. And turns on the table lamp. Our favourite light. She picks up a book, and angles the light to make room for me. She is waiting for me. She can't do without me. And I have to say, the feeling is mutual. I pluck up the courage, and cross the room, sliding from the rug to the sofa. I reach her. Darkness.

Tatiana Carelli was born in Milan in 1970. After graduating with a degree in theoretical philosophy she specialized in philosophy of new technologies and took a masters degree in film studies.

She lives in Milan and her writing work ranges from novels, short stories and screenplays to projects where writing interacts with other media. Her first novel, *Discocaine*, was published by Mondadori in 2004.